

Francesca Biglia

Scuola di Dottorato in Studi Storici (XXIII ciclo)

Università di Trento

Legittimità tradizionale e strategie del consenso nei processi d'indipendenza: il caso marocchino (1944-62)

ABSTRACT: Oggetto della ricerca è il processo di formazione del Regno indipendente del Marocco, ossia la formalizzazione del potere in una realtà dove, al momento della decolonizzazione e della transizione post-coloniale, una potestà statale tradizionale – il sultano-re Mohammed V – seppe proporsi, sull'onda della lotta di liberazione, come simbolo di continuità storica, identità nazionale e legittimità istituzionale del nuovo Stato. L'arco temporale preso in analisi va dal 1944 (presentazione del Manifesto dell'Istiqlal e inizio della rivendicazione dell'indipendenza) al 1962 (fine della transizione: avvio dell'epoca Hassan II e promulgazione della prima Costituzione del paese). L'analisi individua due soggetti politici: il re e il movimento nazionale (da intendersi come organizzazione partitica ma anche come resistenza armata) e ripercorre la dinamica attraverso cui si definì, nell'arco di un ventennio, un nuovo assetto statale, formalizzatosi infine come monarchia costituzionale. La prospettiva di studio è storico-politica e, parallelamente, istituzional-costituzionale. Particolare attenzione è riservata agli interrogativi causati dalla spartizione dell'antico Impero sceriffiano e alle risposte che l'élite nazionalista da un lato e il *makhzen* dall'altro vollero proporre - amministrativamente e politicamente - innanzi alla sfida dell'unità *de iure* e *de facto* della nazione. In tal senso, s'intende mettere a fuoco il gioco di forze Corona-Partito, ossia gli snodi che portarono all'incontestata primazia del re come Capo di Stato moderno e come *Amir-al-muminin* della tradizione storica, sottolineando le interrelazioni esistenti tra rivendicazione politica e territoriale, di slancio nazionalista, e competizione velata per la leadership del potere.

Quesito centrale della ricerca

Il caso di studio è quello del Regno del Marocco, dove la dinastia alawita, vecchia di più di tre secoli, rimane dopo svariate vicende politiche (guerre intestine, conquista e spartizione, protettorato, esilio, rimpatrio) al vertice di un ordinamento istituzionale che fa del Marocco l'unico regime monarchico del Maghreb, oggi parlamentare e pluripartitico, costituzionale e formalmente democratico (art.1 Cost.). Le questioni cui si cerca risposta sono di natura storico-politica, l'approccio è fondamentalmente storico, il discorso di tipo interdisciplinare, socio-politico e giuridico, con attenzione alle implicazioni antropologiche e culturali che la tematica comporta.

Oggetto della ricerca sono i tramiti e le cause del permanere di una tradizione religiosa e politica, in Marocco marabuttica e sultanale¹, e le interrelazioni intessute tra il corso storico del nazionalismo marocchino e la riaffermazione di un'identità di matrice tradizionale e fattura moderna. L'analisi si raffronta con la sovrapposizione tra legittimità e legittimazione dell'istituto monarchico al momento – cruciale per il corso politico – della fine della parentesi coloniale, tenendo presente che le due aree di definizione (quelle di legittimità e legittimazione), seppur prossime, rimandano a un riscontro, rispettivamente, più prettamente

¹ Geertz, C., *Islam: analisi socio-culturale dello sviluppo religioso in Marocco e in Indonesia*, Morcelliana, Brescia, 1973.

giuridico o sociologico². Il discorso politico nazionalista, proposto dagli attori partitici e dai *leaders* del movimento nazionalista, e il contraltare dei discorsi ufficiali del Sovrano fungono da tribuna nazionale, definendone dominio politico e potere ambito. La “fattualità” storica degli anni immediatamente pre e post indipendenza delinea il reale campo d’azione che ciascuno di questi attori seppe, e poté, effettivamente padroneggiare.

L’eredità di una colonizzazione relativamente breve (quarantaquattro anni di protettorato franco-spagnolo) lasciava il segno di cambiamenti economici e sociali comunque decisivi, soprattutto nell’ambito dell’amministrazione e centralizzazione del potere. Coerentemente con i propri interessi di gestione del territorio “protetto”, la politica coloniale di Parigi e della Residenza generale aveva a sua volta contribuito, almeno in un primo momento, al rilancio della figura del sultano e della sua potestà, laddove questi era il tramite obbligato tra autorità coloniali, *makhzen* (governo, apparato amministrativo), e *caïds* e *pasha* locali. Il caso marocchino, paragonabile forse soltanto a quello etiopico in Africa, è un’anomalia nella storia del continente: quanto si compì nel giro di pochi anni fu una sorta di atto di restaurazione. Mentre formalmente si dava avvio a una modernità costituzionalmente intesa, si tornava per altri versi allo *status quo ante*.

Nel Marocco spartito e “protetto”, la lotta per l’indipendenza andò polarizzandosi sempre più attorno alla conquista, alla rinascita e al rinnovamento di un istituto tradizionale, e di tutto un apparato centrale *makhzenico* ad esso ancorato, fatto di potere e ritualità, legami clientelari e feudali, fedeltà e devozione. Nel Marocco indipendente, la figura moralmente e politicamente riscattata del sultano-re avrebbe amministrato e simboleggiato questo sistema atavico di alleanze tradizionali. L’esito della partita politica garantiva una certa misura di modernizzazione, nel rispetto di un “equilibrio di garanzia”³ che la società marocchina volle assicurato nel momento di slancio potenzialmente rivoluzionario della lotta al dominio coloniale. Una tradizione religiosa e politica ben stabilita, di lunghissima durata, si è evoluta in quel “tempo fra due tempi” che fu la conquista dell’indipendenza, muovendosi con abilità nel contesto socio-politico moderno della costruzione della patria e riaffermandosi come attore dominante della scena politica e istituzionale contemporanea. Mohammed V (1927-1961), ultimo sultano del Marocco conquistato e primo re del Marocco post-coloniale, veniva riconosciuto due volte, nel suo ruolo politico, come guida ed eroe della nazione e due volte veniva legittimato, nella tradizione dell’Islam, come *sherif* (discendente del Profeta) e portatore della *baraka* (benedizione), come *amir al-muminin* (capo dei credenti) e depositario della *bay’a* (contratto d’investitura). Ossia - come direbbe Watt - secondo i principi dell’autoritarismo e del costituzionalismo, capaci di convivere nel sistema tradizionale marocchino. La legittimazione di antica data propria dell’Islam della “Berbérie” si saldava con quella politica fortificata dalla lotta nazionale e dalla difesa dello Stato, integrandosi nel *traditional*

² Si chiama in tal senso in causa la problematica della democraticità effettiva, determinata non soltanto dalla “Costituzione formale” di un paese ma anche da quella “materiale”, ossia dalla sostanza dei rapporti politici e istituzionali che si vengono a instaurare in un determinato periodo in un determinato Stato.

³ Camau, M., « L’exception autoritaire ou l’improbable point d’Archimède de la politique dans le monde arabe », in Picard, É. (dir.), *La politique dans le monde arabe*, Armand Colin, Paris, 2006, pp. 29-54.

political behavior proprio al tessuto sociale segmentario marocchino⁴ e restituendo una legittimità formale giuridicamente democratica in un ordinamento in cui la Carta costituzionale marocchina ad oggi sancisce:

“Le Roi, Amir Al Mouminine, Représentant Suprême de la Nation, Symbole de son unité, Garant de la pérennité et de la continuité de l'Etat, veille au respect de l'Islam et de la Constitution. Il est le protecteur des droits et libertés des citoyens, groupes sociaux et collectivités.

Il garantit l'indépendance de la Nation et l'intégrité territoriale du Royaume dans ses frontières authentiques”⁵.

Se è dunque vero che il Marocco moderno nasce nel ventesimo secolo⁶, è parimenti sostenibile che il Marocco del ventesimo secolo si rifaceva a un insieme di valori che erano propri del Marocco antico e su questa base tradizionale costruiva la propria modernità.

Presupposti, obiettivi e risultati attesi

Un excursus che permetta di focalizzare le coordinate essenziali, temporali e territoriali, sembra doveroso per una migliore comprensione storico-politica del contesto in questione. Il 30 marzo del 1912 il sultano alawita Moulay Hafid firmava a Fes un trattato franco-marocchino di protettorato formalmente atto a istituire sul suo impero “un nuovo regime che comporti le riforme amministrative, giudiziarie, scolastiche, economiche, finanziarie e militari che il governo francese reputi necessario introdurre sul territorio marocchino. Questo regime salvaguarderà la situazione religiosa, il rispetto e il prestigio tradizionale del sultano, l'esercizio della religione musulmana e delle istituzioni religiose”⁷. Quattro le aree politico-amministrative sorte dal *découpage* dell’Impero fortunato⁸: i) la zona internazionale di Tangeri (1923); ii) il protettorato di Madrid al nord, con capitale Tetuan, e con appendice sud il Marocco meridionale spagnolo di Tarfaya; iii) il protettorato di Parigi nella zona del *Maroc util*; iv) le preesistenti colonie spagnole della Seguiat al-Hamra e Rio de Oro (1884), oltre alle *enclave* di Sidi Ifni, Ceuta e Melilla e alle Isole Zaffarine⁹.

A livello di scansione cronologica, la puntualizzazione di alcuni passaggi chiave della “storia del nazionalismo marocchino” può contribuire a restituire il senso storico di tale “processo socio-politico di elaborazione e volgarizzazione del concetto di nazione”¹⁰, aiutando a mettere in luce la prospettiva del lavoro

⁴ Waterbury, J., *The Commander of the Faithful: the Moroccan Political Elite. A Study in Segmented Politics*, Columbia University Press, New York, 1970, p. 31.

⁵ Art. 19 Cost. (testo ufficiale: www.justice.gov.ma). Salvo la dicitura “rappresentante supremo della nazione”, l'art. 19 è comune ai vari testi e riforme costituzionali susseguitisi a partire dal 1962 (1970, 1972, 1980, 1992 e 1996).

⁶ Laroui, A., *L'ideologia araba contemporanea*, Mondadori, Milano, 1969, p. 67.

⁷ Art. 1, « *Traité pour l'organisation du protectorat français dans l'Empire chérifien* » in Hassan II, *Le défi*, Albin Michel, Paris, 1976, pp. 205-206 [traduzione personale].

⁸ Taillard, F., *Le nationalisme marocain*, CERF, Paris, 1947, p. 62.

⁹ Mentre sulla zona francese il sultano esercitava direttamente il proprio potere, nella zona spagnola e in quella tingitana agiva attraverso l'interposizione di un rappresentante locale, il *khalifa* e il *mandoub* rispettivamente.

¹⁰ Rachik, H., *Symboliser la Nation. Essai sur l'usage des identités collectives au Maroc*, Editions Le Fennec, Casablanca, 2003, p. 65.

di ricerca. Tre momenti distinti sono identificabili nella lotta marocchina per l'indipendenza: una prima resistenza armata (1912-34: epopea del Rif di Abdelkrim), una resistenza propriamente politica (1930-53) e infine la lotta di liberazione (1953-56). In risposta alla sfida politico-religiosa lanciata dal *dahir berbère*, il 16 maggio 1930 era – ed è, nell'autocoscienza dei più - il “punto d'inizio del nuovo movimento nazionalista”¹¹. A partire da questo momento, per la prima volta aspirazioni nazionaliste capaci di agglutinarsi in una rete di contatti su scala inter-urbana proponevano nel loro discorso politico un'idea condivisa della nazione; la contestazione era definita in primo luogo da un'appartenenza religiosa, che si imponeva sul linguaggio politico. Era in questa fase che il movimento nazionale ancorava la propria lotta alla figura del sultano, Mohammed ben Yussef, indicando la prima Festa del Trono (18 novembre 1933), destinata a divenire un rituale di coesione collettivo e un simbolo di una rivendicazione nazionale basato su un senso d'appartenenza collocato a livello intermedio tra identità pan-islamica e locale. La nozione di “re”, cantata negli *yahya al-malik* che pochi mesi dopo riecheggiavano lungo le strade di Fes, era stata introdotta sulla scena politica e ad essa faceva seguito l'implicazione di un inscindibile legame tra istituto sceriffiano e sovranità nazionale e, di conseguenza, una modernizzazione concettuale della funzione sultanale¹².

La Seconda guerra mondiale, con tutto il sommovimento che essa comportò nei territori coloniali, segnò l'abbandono delle irrisolte aspirazioni riformiste e l'inizio di una nuova rivendicazione: in un contesto regionale fervente, l'11 gennaio 1944 veniva presentato al sultano, al Residente generale e ai rappresentanti dei principali governi alleati un Manifesto che portava in calce più di cinquanta nomi provenienti dalla classe media urbana e sanciva il debutto ufficiale nella vita pubblica del neonato Partito dell'Indipendenza (*hizb al-istiqlal*). “L'indipendenza del Marocco nella sua integrità territoriale sotto l'egida di Sua Maestà Sidi Mohammed Ben Yussuf”¹³ era la richiesta ivi avanzata. La medesima rivendicazione sarà riproposta in modo diverso da tutte le formazioni partitiche che nell'arco di alcuni anni avevano preso vita e agivano sull'intero territorio. A seguito di un crescendo di tensione Residenza-movimento durato quasi un decennio, la deposizione e l'esilio del sultano (20 agosto 1953) dava inizio ad un periodo di scontri urbani e azioni militari diffuse che sarebbe durato fino al rimpatrio della famiglia reale, il 16 novembre 1955. L'atto di destituzione sarebbe stato ricordato come giorno d'inizio della “Rivoluzione del re e del popolo” (ancor oggi festa nazionale): la fusione del monarca e della *'umma* nazionale si compiva nella lotta di resistenza. Parallelamente, un nuovo attore/concorrente prendeva posto a fianco del partito dell'Istiqlal e del re come motore di propulsione del nazionalismo delle masse, l'*Armée de libération marocaine* (ALM: 2 ottobre 1955).

Sulla falsariga di tale scansione temporale si può tracciare una sorta di andamento della relazione tra movimento nazionale e “Re marabutto”: dopo un primo periodo di isolamento rispetto al movimento nazionale (1927-30), si assiste a un'iniziativa del movimento nazionale verso il re (1930-37), che scema durante il

¹¹ 'Allal Al-Fassi, *Los movimientos de independencia en el Moghreb árabe*, Al-Risala, Il Cairo, 1948, p. 156.

¹² Il 9 luglio 1957 Mohammed V compiva un passo nuovo a livello di diritto consuetudinario: l'allora principe dell'Atlas, Moulay Hassan, era ufficialmente nominato dal padre principe ereditario (*wali al-ahd*); meno di quattro anni dopo, alla morte prematura del padre, il principe sarebbe infine stato incoronato come Hassan II.

¹³ “Manifeste du Parti de l'Istiqlal” in Parti de l'Istiqlal, *Maroc. Documents (1944-46)*, Imprimerie Centrale Croissant, Paris, 1946, p. 2.

conflitto mondiale in una fase di allentamento delle relazioni, per poi rilanciarsi pienamente a partire dal 1944 nella proclamazione per parte del nazionalismo di un “sostegno incondizionato” a una Corona fattasi “militante”. È a partire da questo riannodarsi di rimandi attorno a un’inedita e suprema fedeltà alla nazione che s’intende avviare un lavoro più dettagliato d’analisi e di mappatura del discorso e dell’azione politica, della simbologia e della ritualità, del consenso e delle tensioni che definirono la controversa relazione re-movimento nazionale e, in maniera sempre più netta nel post-56, l’incontestabile dominio del re nella diffusione e gestione della “marocchinità”.

L’indipendenza del Marocco, sancita il 2 marzo 1956 con Parigi e il 7 aprile dello stesso anno con Madrid, lascerà irrisolte diverse questioni politiche e territoriali, cui i governi della transizione post-indipendenza avrebbero dovuto far fronte. Prima tra queste la ricomposizione di un potere, un territorio e una società doppiamente frammentata: alla segmentazione sociale di sempre, si sommava l’eredità di una spartizione coloniale che aveva tracciato confini nuovi su un suolo di legittimità e sovranità contese. La questione territoriale, ancorata a una rivendicazione nazionalista per il ritorno alle frontiere storiche di un Grande Marocco, sarebbe rimasta a lungo pendente e contraddittoria. A livello istituzionale e politico, intanto, la partita avrebbe continuato a giocarsi tra Palazzo e formazioni partitiche (partito dell’Istiqlal in testa) secondo le regole implicitamente stabilite – e simbolicamente stabilizzatesi – negli anni di lotta comune per l’emancipazione nazionale. Fino a trovare una prima codificazione formale nella Costituzione resa pubblica dal nuovo re Hassan II e approvata con referendum popolare il 7 dicembre 1962. L’episodio, di difficile analisi, dell’ALM - divenuta poi *Armée de libération du sud* e in parte riassorbita nelle Forze armate reali, per altra parte sacrificata nell’Operazione Uragano - faceva da corollario alla vicenda geo-politica del paese.

Alla luce di quanto esposto, si rilanciano scelta, valenza e ragioni della scansione temporale: se il 1944 fu l’anno della prima rivendicazione vera e propria d’indipendenza e il 1962 segnò la fine della transizione con la definizione di un impianto costituzionale, d’altra parte le due date ricalcano una corrispondenza trans-nazionale e una significatività inter-nazionale. Ossia, rispettivamente, la riapparizione a livello regionale - e non solo - di un nazionalismo anti-coloniale sopito che si alimentava delle promesse e delle disfatte del conflitto mondiale e il definirsi, attraverso l’indipendenza del vicino algerino, del nuovo assetto geopolitico di un Nord Africa decolonizzato.

La ricerca si propone dunque di riflettere su termini quali decolonizzazione e nazionalismo, prestigio dinastico e tradizione di lunga durata, sentimento nazionale, gioco partitico e resistenze tribali, nel momento in cui la lotta anti-coloniale e le nuove ingerenze imposero la questione della ridefinizione di sé come soggetto della storia e definizione di sé come identità politica e culturale nella nuova storia. Si vuole a tal fine rilevare la peculiarità del caso marocchino rispetto al *trend* africano, un caso in cui alla scelta repubblicana si è preferita – o si è resa inevitabile - quella monarchica e allo spirito radicaleggiante delle rivendicazioni politiche si è

andata rapidamente sostituendo una “filosofia lealista”, schermata dietro il paravento della continuità storica¹⁴. Mentre il fragile equilibrio tra centro e periferie (che a Rabat va sotto il nome di *bled al-makhzen* e *bled as-siba*) restava uno dei fattori fondamentali della gestione del consenso¹⁵, il meccanismo di reiterazione dell'autorità della Corona affinava i propri ingranaggi e assicurava la propria esistenza alla causa patriottica. Questa capacità di rinnovamento nella permanenza può essere la chiave di lettura storico-politica dell'organizzazione statale e della gerarchia sociale, nonché il punto nodale dell'*impasse* politica, democratica e istituzionale che è oggi uno degli elementi di freno della democraticità reale del sistema politico. Mettere in luce il legame esistente tra la forma statale marocchina, l'assetto istituzionale del paese e le vicende della lotta nazionale e degli anni - ancora oscuri in diversi passaggi - immediatamente successivi alla fine del regime di protettorato serve per capire come da alcune premesse si è giunti a determinati risultati. Ovvero per riflettere sulle mosse attraverso le quali una dinastia ha saputo cavalcare i mutamenti storici, politici, sociali e culturali della modernità senza sovvertire la propria struttura.

I risultati effettivi di una ricerca che vuole sondare un'epoca ricordata e celebrata oggi dal discorso ufficiale come epopea fondante del Marocco indipendente sono di difficile previsione. Indubbiamente il lavoro di critica storica richiede, ancor di più, una delicatezza e una fermezza d'analisi la cui raffinazione determinerà la validità del lavoro compiuto. La simbologia dell'eroico che da questo Risorgimento marocchino¹⁶ deriva è oggi presente e tangibile. Il gran proliferare di nomi di piazze, vie e edifici dedicati alle gesta patriottiche sono il segno più evidente, ovunque, di un sistema di valori, miti e tributi storici. Il Marocco non fa eccezione.

L'identificazione con una Tradizione - nel caso marocchino mai inventata o imposta dal colonialismo, ma piuttosto reinventata e ritrovata dal nazionalismo nel contesto della decolonizzazione - rappresenta nel Marocco decoloniale la via di riappropriazione della propria storia. Ogni formazione partitica si è adeguata al nuovo ordine monarchico e vi ha trovato posto, residualmente. Il tentativo di radicare nel passato la propria legittimità, in un paese in cui la tradizione era una realtà e dunque un valore più che altrove, fu per certi versi una scelta del movimento nazionalista, che così facendo conferiva un certo raggio di manovra al destinatario della propria retorica, il Trono. Se il ritorno al passato, di cui l'ideologia nazionalista si era fatta espressamente voce, fu allora necessario e terapeutico per la coscienza storica dell'antico impero reso protettorato, ci si può chiedere in quali termini avvenne lo slittamento verso un'"omogeneizzazione"¹⁷ sempre più stringente del consenso politico e culturale. E quali zone d'ombra si delinearono tra gli interstizi, e le tensioni, della vicenda nazionale.

¹⁴ Tozy, M., *Monarchie et islam politique au Maroc*, Presses des Sciences Po, Paris, 1999, pp. 132-133.

¹⁵ Leveau, R., *Le Fellah marocain défenseur du Trône*, Presses de la Fondation Nationale de Sciences Politiques, Paris, 1976; Waterbury, J., *op. cit.*

¹⁶ Italo Pietra ne *Il Corriere della Sera*, 29 luglio 1958.

¹⁷ Rachik, H., Laroui, A. e Balal, Y., *Nation, nationalisme et citoyenneté*, FAB - FES, Rabat - Salé, Collection Les Cahiers bleus, n.8, février 2007, p. 7.

Contesto storiografico nazionale e internazionale

Partendo dall'assunto che ogni epoca ha la propria visione sui tempi che l'hanno preceduta e che dunque sia impossibile identificare un solo "racconto" della storia, può risultare utile ripercorrere alcuni concetti comuni allo studio della storia e della storiografia post-coloniale marocchina.

Adottando una prospettiva fortemente polarizzata sul "fatto coloniale", nella storiografia marocchina possono distinguersi tre scuole: quella tradizionale, risalente all'epoca dell'islamizzazione del paese; quella coloniale, che inizia nel XIX secolo; e quella detta "nuova scuola storica", post-coloniale e dominata almeno fino agli anni Sessanta da uno slancio fortemente nazionalista, indirizzato a liberare la storia dagli stereotipi e dalle interpretazioni della letteratura coloniale¹⁸. La relazione con la storiografia coloniale (e con le sue fonti) è alla base dell'essenza stessa della storiografia "nazionalista": essa si definisce alla luce del confronto con un altro che nella storia del mondo arabo è stato con sempre maggior insistenza il "mondo nuovo" dell'Occidente¹⁹. Considerando però che il Marocco non ebbe, durante il periodo del protettorato, un'università moderna e che la più parte delle cronache storiche si era da sempre concentrata su una storia dinastica del paese, è difficile trovare nella produzione degli anni Cinquanta e Sessanta un discorso storico nazionale che non sia impregnato di una forte ideologia politica. A questo "discorso dominante", dell'*élite* urbana e delle personalità di spicco del movimento di liberazione, rintracciabile e documentabile in pubblicazioni e stampa nazionalista, s'affianca il "discorso ufficiale", quello che, attraverso le allocuzioni e le azioni del Re, incarna il potere statale e la trascendenza religiosa del sovrano²⁰. La congiunzione si verifica tra questi due attori attorno alle esigenze d'unità nazionale e ciò genera una dinamica di ri-edizione della tradizione politica e religiosa. Davanti alla pagina bianca della decolonizzazione, l'esigenza di scrivere una storia che affermasse una precisa identità nazionale supposeva la costruzione di una coscienza storica. Lo Stato, che andava costituendosi, si impose in Marocco sempre più come polo accentratore nella costruzione, produzione e negoziazione dei simboli di questa coscienza storica²¹.

Una letteratura abbondante e composita – principalmente araba, francese, anglosassone e spagnola – anima il dibattito oggi in corso sulla scena storiografica del Marocco moderno. Buona parte della produzione accademica marocchina è oggi accessibile, quando non direttamente prodotta, in lingua francese o spagnola. È a questa letteratura che si è fatto in primo luogo riferimento, riservando il riferimento all'arabo per il lavoro sulle memorie e sugli scritti di prima mano. In questa sede sembra opportuno procedere ad una citazione sommaria, e non esaustiva, delle principali tendenze interpretative che differenti scuole e approcci hanno delineato.

¹⁸ El Mansour, M., « Moroccan historiography since Independence » in Le Gall and Perkins (ed.), *The Maghrib in question*, University of Texas Press, Austin, 1997, pp. 109-120. Si pensi ad esempio ad Ayache, G., « Histoire et colonisation. L'exemple du Maroc » in *Hespéris Tamuda*, T. XVII, 1976-77, pp. 47-67: "ripulire i campi che lei [la colonizzazione] ha lasciato pieni di mine".

¹⁹ Laroui, A., *L'ideologia...*, op. cit.

²⁰ Morsy, M., « Comment décrire l'histoire du Maroc? » in *Actes de Durham. Recherches récentes sur le Maroc moderne*, Pub. BESM, Rabat, 1978, pp. 121-144.

²¹ Valensi, L., « Le roi chronophage. La construction d'une conscience historique dans le Maroc postcolonial » in *Cahiers d'études africaines*, n. 119, 1990, pp. 279-298.

Guardando al contesto storiografico attuale, in opposizione ai tentativi, più o meno ambiziosi, di cronistoria²², importanti chiavi di volta nella concezione del pensiero storiografico maghrebino hanno aperto la strada a un nuovo percorso ideologico e intellettuale, riproponendo alla storiografia contemporanea il problema della periodizzazione e della ri-lettura del nazionalismo²³, ma anche del ricorso alla sociologia storica²⁴ e alla storicizzazione di concetti chiave di natura giuridico-politologica²⁵ propri alla realtà arabo-musulmana maghrebina. D'altra parte, l'influenza della scuola degli *Annales* e degli studi antropologici anglosassoni, a cavallo tra anni Sessanta e Settanta, ha aperto variegata prospettive d'analisi – “neo-khalduniane” e non - su tribalismo, etnicismo, segmentarietà e rappresentazione sociale²⁶. Rispetto alla tematica della vicenda politica e istituzionale, una serie di proposte di scuola francese, di tradizione anglosassone e di *African Studies* fanno scuola²⁷. Quando non impegnata nello studio della questione del Sahara occidentale o dell'“orientalismo” coloniale, una fiorente letteratura spagnola, africanistica e arabistica, ha rilanciato gli studi post-franchismo sulla storia del protettorato, del nazionalismo nella zona nord e del processo di transizione, inserendosi in un dibattito storiografico spesso sbilanciato a favore della zona francese e della letteratura ad essa inerente²⁸. Per quanto un ancor oggi ineguagliato lavoro di riflessione e commento delle memorie di 'Allal al Fassi sia da imputarsi alla mano nostrana di Attilio Gaudio, la contribuzione accademica “orientalistica” italiana ha piuttosto privilegiato il Marocco come soggetto di studi di

²² Abu Nasr, J. M., *A History of the Maghrib*, Cambridge University Press, Cambridge, 1980.

²³ Laroui, A., *L'histoire du Maghreb: essai de synthèse*, Centre Culturel Arabe, Casablanca, 1995 e *Les origines sociales et culturelles du nationalisme marocain (1830-1912)*, Centre Culturel Arabe, Casablanca, 2002. E, in altro modo, lo stesso 'Allal Al Fassi de *Los movimientos...*, op. cit e *Kai la nansa...*[Per non dimenticare...], Salsala Al-Jahad Al-Akbar, Rabat, s.d. e Berque, J., *Maghreb: histoire et sociétés*, SNED, Alger, 1974.

²⁴ Tozy, M., op. cit ; Hammoudi, A., *Maîtres Et Disciples. Genèse et Fondements des Pouvoirs Autoritaires dans les Sociétés Arabes*, Maisonneuve et Larose, Paris, 2001.

²⁵ Lahbabi, M., *Le gouvernement marocain à l'aube de XX^e siècle*, Imprimeries Maghrébines, Casablanca, 1968; Agnouche, A., *Histoire politique du Maroc. Pouvoir, légitimité et institutions*, Afrique-Orient, Casablanca, 1987.

²⁶ Pascon, P., « Segmentation et stratification dans la société rurale marocaine », in *Actes de Durham. Recherches récentes sur le Maroc moderne*, Pub. du BESM, Rabat, 1978, pp. 105-119; Leveau, R., *Le Fellah marocain défenseur du Trône*, Presses de la Fondation Nationale de Sciences Politiques, Paris, 1976; Waterbury, J., op. cit.; Geertz, Cl., op. cit.; Gellner, E., *Saints of Atlas*, The University of Chicago Press, Chicago, 1969; Munson, H. Jr., *Religion and Power in Morocco*, Yale University Press, New Haven and London, 1993.

²⁷ Riferimenti obbligati e ormai classici : l'*Annuaire de l'Afrique du Nord* – CNRS/CRESM, Aix-en-Provence / Paris, 1962; Bernard, S., *Le Conflit franco-marocain (1943-1956)*, 3 vol., Université libre de Bruxelles, Bruxelles, 1963; Chaffard, G., *Les carnets secrets de la décolonisation*, Calmann-Lévy, Paris, 1965; Halstead, J-P., *Rebirth of a Nation. The origins and rise of Moroccan Nationalism, 1912-1944*, Harvard Middle Eastern Monograph Series, Cambridge, 1969 ; Julien, Ch-A., *Le Maroc face aux impérialismes, 1415-1956*, Ed. J. A., Paris, 1978 ; Lacouture, J. e S., *Le Maroc à l'épreuve*, Ed. du Seuil, Paris, 1958; Rezette, R., *Les partis politiques marocains*, Armand Colin, Paris, 1955; Robert, J., *La monarchie marocaine*, Librairie générale de droit et de jurisprudence, Paris, 1963 ; Zartman, I. W., *Destiny of a Dynasty, the search for institutions in Morocco's developing society*, University of South Carolina, Columbia, 1964. Più recenti: Camau, M., *Pouvoir et institutions au Maghreb*, Cérès, Tunis, 1978; Rivet, D., *Le Maghreb à l'épreuve de la colonisation*, Hachette, Paris, 2002 ; Santucci, J-Cl., *Etat et développement dans le monde arabe : Crises et mutations au Maghreb*, CNRS, Paris, 1990.

²⁸ Hernando de Larramendi, M., *La política exterior de Marruecos*, Mapfre, Madrid, 1997; Mateo Dieste, J. L., *La hermandad hispano-marroquí: Política y religión bajo el Protectorado español en Marruecos (1912-1956)*, Bellaterra, Barcelona, 2003; Lopez Garcia, B. e Fernandez Suzor, C., *Introducción a los regímenes y constituciones árabes*, Centro de Estudios Constitucionales, Madrid 1985 ; Morales Lezcano, V., *España y el Norte de Africa : El Protectorado en Marruecos (1912-56)*, UNED ed., Madrid, 1986; Ybarra Enriquez de la Orden, M. C., *España y la descolonización del Magreb. Rivalidad hispano- francesa en Marruecos*. UNED ed., Madrid, 1998.

altro profilo e respiro²⁹. In linea generale, in Italia come all'estero, è da rilevarsi un'attenzione rinnovata verso la conformazione elettorale-istituzionale, socio-politica e partitica attuale del regno, che è alla base di un buon numero di ricerche e tesi di *Political Studies*.

La maggior parte dei contributi storiografici "marocchinisti" più recenti si è proposta come monografie locali, dettagliate e approfondite, che hanno lasciato un vuoto a livello di saldatura e raffronto della verticale Rabat-Tetuan nell'evolversi della dialettica tradizione-modernità e re-partiti, ma anche nell'analisi del congiunto politico-armato del movimento nazionale. Oggi il lavoro, usando una terminologia cara a Laroui, è dunque quello di critica della narrazione – o meglio, delle narrazioni - in senso esteso, che consenta di percepire il sovrapporsi di concetti, simbolismi e strategie dei vari "discorsi nazionali" che parlando al Marocco in marcia ne plasmarono il consenso. D'altra parte, l'apporto che la ricerca può dare al denso panorama storiografico sarà tanto più valido quanto più la prospettiva saprà mantenersi comprensiva e inclusiva, ossia capace di pensare una sintesi critica della frammentazione storica e storiografica della vicenda marocchina.

Metodologia e uso delle fonti

La ricerca si confronterà con le cinque "tipologie di narrazione storica"³⁰, utilizzando il racconto locale e quello makhzenico, quello coloniale e quello nazionalista, al pari del testo universitario. La scelta è di affiancare allo studio delle fonti primarie ufficiali (testi costituzionali; *dahir* e Bulletin Officiel; atti e documenti di gabinetto) e alla trattazione scientifica, di scuola anglosassone, francese e maghrebina, le testimonianze del pensiero politico nazionalista dell'epoca, passando attraverso *pamphlet* e volantini propagandistici, scritti dei *leader* nazionalisti e trasmissioni radiofoniche, raccolte ufficiali dei discorsi del Trono e memorie regie. Si aggiunge la possibilità di affiancare un supporto basato su fonti visive (fotografie e immagini di repertorio) e una serie di interviste e colloqui con esponenti della classe dirigente marocchina e dell'élite intellettuale.

In quanto voce del discorso dominante e di quello ufficiale allo stesso tempo, la stampa rappresenta in questo ambito di ricerca un'importante fonte storica. La stampa nazionalista pre e post indipendenza, ma anche quella "indipendente" e governativa, nel suo ruolo di tribuna politica e arena di dibattito pubblico, ripropone gli oggetti di una celebrazione collettiva ed è testimonianza dei rituali civici organizzati ex-novo o reinterpretati, a seconda dei casi. Ossia restituisce le modalità di una pratica di commemorazione di un tempo storico, più o meno corto, funzionale alla retorica politica. Appoggiandosi a una serie di contributi storiografici sulla storia della *presse* marocchina³¹, l'identificazione di una serie di organi di partito e di titoli "indipendenti"

²⁹ Strettamente connessi alla tematica presa in considerazione, si ricordano: Bertogli, P., *Il Marocco tra nazionalismo e rivoluzione*, Marzorati, Milano, 1974; Calchi Novati, G., « La Nazione senza l'Africa: la difficile decolonizzazione dei possedimenti spagnoli in Spagna contemporanea », n. 22, anno XI, 2000, pp. 67-101; Correale, F., "Islam, costruzioni istituzionali e "democrazia". Le origini storiche del Marocco post-coloniale", in *Meridione*, vol. VI, n.1, gennaio-marzo 2006, pp. 166-202. Un'analisi del costituzionalismo maghrebino, di taglio storico-giuridico, è inoltre proposta da Oliviero, *Il costituzionalismo dei Paesi arabi*, Dott. A. Giuffrè ed., Milano 2003. D'altra tematica: Brondino, M., *Il Grande Maghreb: mito e realtà*, Franco Angeli, Milano, 1988.

³⁰ Laroui, A., *Marruecos : Islam y Nacionalismo*, Mapfre, Madrid, 1994, pp. 16-22.

³¹ Baida, J., *La presse marocaine d'expression française. Des origines à 1956*, Imprimerie Najah el Jadida, Casablanca, 1996; Aouchar, A., *La presse marocaine dans la lutte pour l'indépendance (1993-56)*, Wallada, Casablanca, 1990; Souriau-Hoebrechts,

cui fare riferimento nello scandaglio dei giornali quotidiani e settimanali permette di procedere all'utilizzo di determinati numeri editi in occasioni significative³². Tra i titoli monitorati, gli organi del PI (*Al Istiqlal* e *Al 'Alam*), l'organo del UNFP (*at-Tahrir*) e quelli del Partito Democratico dell'Indipendenza (*Ar-Ray al-'Amm* e *Démocratie*). Si rileva che nel periodo 1952-56, quando un giro di vite nella zona francese strangola l'attività nazionalista, si assiste ad un proliferare della stampa nella zona nord e di Tangeri, dove si assembrano i principali leader nazionalisti (*Wahda al-Maghribiyya*, *Al 'Umma*, *El Rif*, *Ash-Sha'ab*). A partire dall'indipendenza, per quanto lo spazio pubblico sia per intero occupato dalla *presse* legata a formazioni politiche in lotta per il potere³³, l'antico *As-Sa'ada* della Residenza diviene quotidiano governativo nazionale, e portavoce del Palazzo, col titolo *Al-Ahd al-Jadid* e poi di *Al-Fajr*.

Si è presa visione di alcuni manuali scolastici reperiti presso il ministero dell'Educazione nazionale; si tratta dei primi testi accessibili editi, in lingua araba, all'indomani dell'indipendenza, datati rispettivamente 1958 (*Al-Jadid fi tarikh al-maghrib*, scuola primaria) e 1961 (*Durus tarikh al-Maghrib*, scuola regionale degli insegnanti e scuola secondaria, III ed.)³⁴.

Durante il soggiorno attualmente in corso in Marocco si è avuto modo di entrare in contatto con le fonti di primo grado marocchine, raccolte negli archivi nazionali presso la Bibliothèque Nationale du Royaume du Maroc e negli archivi privati della fondazioni 'Allal Al-Fassi, M. Hassan Wazzani e Abderrahim Bouabid di Rabat, Casablanca e Sale rispettivamente. Gli archivi storici e amministrativi annessi alla BNRM, preposti con *dahir* 01/11/26 alla conservazione di tutti i documenti d'archivio amministrativo, racchiudono solo una parte minima degli archivi del protettorato - altrimenti trasportati in Francia nel 1955 - relativa alle direzioni tecniche e ai *bulletins* della Direzione degli affari politici. Risultano interessanti, ma di difficilissima consultazione, i fondi riguardanti gli anni 1956-62. È da segnalare nella maggior parte dei casi il mancato versamento da parte dei distinti ministeri della documentazione pertinente. Causa la recentissima legge 69.99 istituente il nuovo ente *Archives du Maroc* e mirante ad ovviare alla situazione critica degli archivi nazionali, al momento della scrittura si sta attendendo autorizzazione d'accesso agli archivi della BNRM, d'altra parte chiusi fino al mese scorso per via dei lavori di ristrutturazione. L'*Haut Commissariat et Conseil national des anciens résistants et anciens membres de l'Armée de libération* racchiude un buon repertorio di opere, memorie e dossier, per buona parte in arabo, concernenti l'ALM e l'ALS. Altre fonti d'interesse sono consultabili negli archivi privati dei partiti. Non

Ch., *La presse maghrébine. Libye – Tunisie – Maroc – Algérie. Evolution historique. Situation en 1965. Organisation et problèmes actuels*, CNRS, Paris, 1969 ; *Recensement de la presse marocaine, 1958*, Pub. Bureau technique et juridique de la presse, Rabat, 1958.

³² Esemplicando: in occasione della visita a Tangeri del sultano, nell'aprile del 1947, e del suo discorso ufficiale che "dimenticava" il consueto ringraziamento alle autorità francesi, il numero speciale de *La voix du Maroc* di Tangeri, organo del Partito dell'unità marocchina di Naciri, 9-13 aprile 1947, si richiamava attraverso le foto dei sultani anteriori alla lunga tradizione dell'impero, cui riallacciava l'epopea di Abdelkrim come simbolo dell'unione sacra tra Trono e movimento nazionale in senso ampio.

³³ Baida, J., *op. cit.*, p.390.

³⁴ Nell'analisi dei testi scolastici, si fa riferimento alle indicazioni metodologiche generali riportate dal lavoro di Hassani-Idrissi, M., *Visions du passé et fonctions idéologiques dans l'enseignement contemporain de l'histoire au Maroc*, Thèse III^{ème} cycle, Université Paris VII, 1982 e di Al-Ayadi, M., *Le modèle social marocain à la lumière du discours scolaire*, Thèse de III^{ème} cycle, Université Paris III, 1983.

risulta però che al momento sia stato fatto un lavoro di catalogazione e riordino degli archivi del Partito dell'Istiqlal e dell'Unione nazionale delle forze popolari (UNFP) tale da permetterne un sistematico utilizzo. Uno spoglio successivo del materiale custodito negli archivi della Biblioteca generale di Tetuan e nella Fondazione Torres, quando non già microfilmato e accessibile a Madrid, dovrebbe completare il lavoro sulle fonti marocchine.

Gli archivi diplomatici francesi dei protettorati marocchino e tunisino di Nantes (per il periodo 1944-56 e in forma ridotta per l'epoca successiva), insieme agli archivi centrali del Quai d'Orsay e all' Institut d'histoire du temps présent (fondo Charles-André Julien e fondo Paret) e ai documenti della Biblioteca Nacional de España (Sección Africa) di Madrid ed, eventualmente, dell'Archivo General de la Administración di Alcalá de Henares integreranno la documentazione raccolta previamente in Marocco.

Per quanto riguarda la stampa, l'emeroteca della BNRM di Rabat, in seguito al trasloco nei locali di fresco inaugurati e a un primo parziale sforzo di catalogazione (soprattutto della stampa d'espressione francese) dell'enorme e ricchissimo patrimonio giornalistico nazionale ivi depositato - e fino a poco tempo fa accatastato - è luogo di riferimento per il lavoro di consultazione della *presse*. L'Institut Supérieur de l'Information et de la Communication di Rabat può integrarne le lacune.

Piano della ricerca e risultati conseguiti

A livello concettuale si è ritenuto necessario, nel confrontarsi con una tematica storico-politica riferita ad un contesto coloniale prima, decoloniale poi, soffermarsi su alcuni concetti politici e sociologici funzionali alla comprensione e all'identificazione degli elementi sociali, politici e giuridici di cambiamento e di continuità nella forma statale monarchica e partitica dello specifico marocchino³⁵.

Un lavoro bibliografico preparatorio sufficientemente esaustivo e utile all'inquadramento e alla strutturazione della ricerca sul campo è stato svolto nel corso dei due semestri scorsi, ed è stata portata a termine una prima lettura delle pubblicazioni di memorie, raccolte, editoriali e *pamphlet* del movimento nazionale, dei suoi *leaders* (*in primis* 'Allal al Fassi, Abderrahim Bouabid, Mehdi Ben Barka, M. Hassan Wazzani) e dei suoi sovrani (Mohammed V e Hassan II). Visto lo stato attuale della ricerca, si ritiene che la chiave di volta del lavoro a venire sarà la gestione della quantità, qualità e accessibilità delle fonti di primo grado presenti in Marocco.

³⁵ Tra essi: i) la comprensione dei legami esistenti rispetto a un certo tipo di spiritualità (*religious mindedness*) e di organizzazione del potere nella tradizione locale (*makhzen* e sultanato, ma anche *zawiya* e marabuttismo), ovvero la dialettica che si instaura tra le chiavi interpretative proposte da Geertz, Gellner e Munson circa la legittimazione in termini religiosi della monarchia e l'effettiva valenza religiosa e politica della stessa; ii) lo studio della peculiarità di un contesto geopolitico in cui la tensione tra centro e zone marginali, le più dissidenti e allo stesso tempo vitali, sono stati il marchio e l'impulso creatore della cultura locale e dell'assetto statale e in cui la composizione di forze tradizionali, berberismo e tribalismo *in primis*, ha dato vita a un sistema di equilibri e alleanze; iii) La portata della definizione di Monarchia governante³⁵ e la sua applicabilità alla politica makhzenica degli anni di transizione post-coloniale; iv) l'approdo costituzionale come termine ultimo che riassume in forma relativamente definitiva il bilancio delle forze (Trono/movimento nazionale) e delle tensioni (continuità/passato) che agirono negli anni immediatamente successivi all'indipendenza.

A livello di schema lavorativo, sulla base dei risultati conseguiti nel corso dei mesi passati un ipotetico piano programmatico della tesi è andato delineandosi e sarà sottoposto alla controprova della ricerca in archivio e del lavoro sulle fonti (attualmente in corso di svolgimento).

Seguendo il filo cronologico, s'impone una prima grande scissione del lavoro: una prima parte sarà incentrata sugli anni "verso l'indipendenza" (1944-56) e una seconda verrà dedicata al neonato Regno indipendente del Marocco (1956-62)³⁶.

La prima sezione si occuperà del rapporto tra movimento nazionale e monarchia nell'affermarsi della lotta di liberazione. Da un lato, con riguardo alla legittimità tradizionale propria al sultanato alawita, soffermandosi dunque sulla lunga tradizione dell'Impero sceriffiano, sul *makhzen* sotto il duplice protettorato, sull'istituto della *bay'a* e sulla figura del sultano come "delegato della comunità". Dall'altro, indagando la legittimazione anti-coloniale che si andò a sovrapporre a quella propria al diritto musulmano. Ossia sviscerando presupposti ideologici e organizzazione politica del nazionalismo marocchino (linee di forza del pensiero politico in zona francese e in zona spagnola), a partire dal momento in cui le rivendicazioni cessano di essere di stampo riformista e si fanno decisamente rivoluzionarie e quantomeno indipendentiste. Si aggancerà qui lo studio, spesso trascurato, dei due assi di "congiunzione" della lotta nazionale: la saldatura dell'azione tra monarchia e movimento nazionale e il dialogo interno tra il nazionalismo del nord e quello della zona sultaniale. La sessione si conclude nell'esilio del sovrano e nella conseguente diffusione della resistenza armata urbana e guerrigliera. Tra i nodi problematici che dovranno essere considerati: la questione della presa di posizione della componente berbero-religiosa del sud, schierata a fianco del gran *pacha* di Marrakech Tahami Glaoui e dell'*alim* Abdelhay Kettani in difesa di interessi locali messi in discussione dalla crescente egemonia, e influenza, delle organizzazioni partitiche arabizzanti agglomerate nelle città; la contropartita dell'ALM, sdoganatasi dal controllo e dalle direttive istiqlaliane e autoproclamatasi alle dirette dipendenze, e difese, del sultano esiliato.

La seconda sezione passerà al vaglio la formazione dello Stato nei sei anni che seguirono la proclamazione ufficiale dell'indipendenza e che servirono alla definizione della "spartizione" del potere in attesa di una formalizzazione costituzionale che tardava a venire. Si considerano qui tre ambiti, nei quali più o meno dichiaratamente si giocò la partita tra sovrano e movimento nazionale nel suo complesso e che, a prescindere dagli esiti, occuparono l'agenda politica della transizione. Primo ambito, la dinamica politica,

³⁶ Vista la significatività del ritorno di Mohammed ben Youssef dall'esilio (16 novembre 1955) e la nomina, al suo rientro, di quello che resterà noto come primo governo del Marocco indipendente, si sta valutando l'opportunità di slittare la scansione temporale, facendo riferimento alla data del novembre 1955 come crinale pre e post indipendenza. Una scelta in tal senso - forse azzardata secondo le regole del diritto internazionale - oltre che avvalorare una prospettiva di studio che privilegia l'ideologia nazionalista e la centralità della carica monarchica nella vicenda nazionale, restituirebbe la valenza simbolica di una festa dell'Indipendenza (18 novembre) che da ormai più di cinquant'anni coincide, nel calendario del regno, con quella che fu la festa del Trono.

Si ritiene opportuno segnalare inoltre che il 1958 segna un'altra tappa cruciale, spesso dimenticata e non acquisita, nella storia del paese: con l'uscita di scena dell'ALM e le rivolte berbere nel Rif, il gioco di potere avviatosi tra gli attori del movimento nazionale sotto l'"arbitrio" del Palazzo subisce una prima stabilizzazione e si reindirizza su un piano politico più "condiviso". Ossia, il 1958 rappresenta di fatto uno dei punti forti nella formalizzazione politico-istituzionale marocchina. Nello strutturare e pensare il lavoro si dovrà valutarne attentamente la portata e, nel caso, apprezzarne le potenzialità come nodo culminante e/o conclusivo dell'analisi.

intendendo con essa il susseguirsi delle formazioni governative, il ruolo e lo slittamento dell'Istiqlal (che da partito nazionalista di aspirazione radicale diveniva partito conservatore), la scissione dell'ala gauchista dell'UNFP, il progressivo ingresso sulla scena delle formazioni tradizionali ed etnicistiche, la questione delle forze armate (creazione delle FAR e destino dell'ALM). Fino a giungere alle prime elezioni, le municipali del 1960, e alla successione da Mohammed V a Hassan II, epilogo di un'epoca. Secondo ambito, la problematica territoriale, tanto cara all'ideologia nazionale e nazionalista marocchina e tanto irrisolta nelle sue implicazioni interne e internazionali. Da un lato, si fa riferimento alla questione dell'integrazione del territorio, sia da un punto di vista politico-amministrativo di ricomposizione unitaria del Marocco indipendente, sia rispetto al progetto e alla retorica revanchista del Grande Marocco, attorno alla quale si consumò, oltre che ancora una volta una *surenchère* tra Mohammed V e 'Allal Al Fassi, anche il capitolo dell'*Armée de libération du Sud* (sacrificata nei primi mesi del 1958 contro una nuova alleanza franco-spagnola). Infine, terzo ambito d'analisi, la formalizzazione del potere: dalla Costituzione-programma abbozzata e promessa dai discorsi ufficiali di Mohammed V³⁷, attraverso un iter e un *modus operandi* convulso (dibattito sull'elezione/proclamazione di un'Assemblea costituente; fantomatico Consiglio costituente; tappa intermedia della Legge fondamentale di Hassan II), si approda alla prima Costituzione formale del paese. È proprio nella sua criticità strutturale, soprattutto a livello di reperimento delle fonti sensibili, e nella sua potenzialità di sintesi che questa seconda sezione rifletterà la coerenza della metodologia e l'originalità della ricerca nel suo complesso.

*Non è impedito a nessuno, accettandone nondimeno i rischi, di interrogare il passato
per figurarsi l'immagine di un avvenire possibile.*

Abdallah LAROUÏ

³⁷ Il sovrano fa appello a partire dal 1952 alla creazione di un "regime costituzionale" (Mohammed V, *Le Maroc a l'heure de l'indépendance*, T. I (1955-57), Ministère de l'Information et du Tourisme, Rabat, s.d., p. 12) e nel discorso del Trono del 18 novembre 1956 allude per la prima volta ad una non meglio specificata "Assemblea costituente" ("Discours de Sa Majesté à l'occasion de la fête du Trône" in *Al Istiqlal*, 23/11/1956, pp. 5-6 e 11).